

TANGENTI.

Il pool Mani pulite «Andremo avanti»

C'è burrasca nel «palazzaccio» milanese, nel day after dell'arresto dell'ex tesoriere dc Citaristi. Borrelli non si stupisce della solidarietà di Scalfaro: «Sicuramente non è un attacco alla magistratura». Strapazza invece Berlusconi che critica il suo ufficio dicendo di parlare come cittadino comune: «Non è certamente un cittadino comune, vista la carica che riveste». D'Ambrosio: «L'arresto era indispensabile. Inquinava le prove».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. C'è vento di burrasca ai piani alti del palazzo di giustizia milanese, ma ormai i magistrati ci hanno fatto l'abitudine. In procura, il pool di «Mani pulite» prende atto senza batter ciglio della telefonata di Scalfaro a Severino Citaristi. Nel suo carcere domestico di Bergamo, l'ex tesoriere della Dc, da due giorni agli arresti domiciliari, è stato confortato dall'atteggiamento di solidarietà del presidente della Repubblica. I comunicati di sdegno e di protesta per quell'arresto invadono le redazioni dei giornali, Vittorio Sgarbi addirittura chiede provvedimenti disciplinari nei confronti di Maurizio Grigo, il gip che ha firmato il provvedimento. E nel palazzaccio di Milano che si dice? Il clima è teso, c'è un vertice nell'ufficio di Antonio Di Pietro, che era in Francia mentre i suoi colleghi Colombo, Greco e Davigo chiedevano le manette per la maglia rosa della mazzetta, il politico che ha collezionato il maggior numero di avvisi di garanzia.

Li raggiunge il procuratore aggiunto D'Ambrosio, ma anche lui preferisce il silenzio. «Non voglio dir niente di questa faccenda» è non capisco il perché di tanto stupore. Era proprio necessario quell'arresto? Citaristi è malato, è una persona anziana... «Abbiamo emesso un provvedimento perché ce n'era l'assoluta necessità. Voi non conoscete le indagini e noi non possiamo raccontarle, ma eravamo di fronte a un concreto pericolo di inquinamento delle prove su fatti su cui stavamo indagando e quindi l'arresto era indispensabile. Del resto, se la procura lo ha richiesto e il giudice per le indagini preliminari lo ha concesso, significa che questa esigenza è stata confermata e provata. È malato ed è una persona anziana, è vero, ma proprio per questo abbiamo scelto la misura meno affittiva, gli arresti domiciliari».

Il procuratore Francesco Saverio Borrelli è partito per le vacanze, ma dalla sua casa del mare commenta la vicenda: «Non mi stupisce e non mi turba il fatto che il presidente della Repubblica abbia telefonato a Citaristi per esprimergli la sua solidarietà. Conosco troppo bene il presidente Scalfaro e posso escludere che dietro alla sua telefonata ci sia un attacco alla magistratura o a un provvedimento restrittivo. Anch'io se un mio amico fosse stato colpito da qualsiasi

è chiesto l'arresto domiciliare e il gip lo ha concesso, perché in questa occasione Citaristi non ha certamente collaborato con la giustizia. Abbiamo la prova che con il suo segretario, Enrico Boreatti, stava facendo giochi, non certamente trasparenti».

Poco dopo anche il gip Maurizio Grigo dice la sua: «Non credo che il presidente della Repubblica abbia telefonato a Citaristi come presidente del Csm. È certamente stato un intervento di solidarietà umana, tre due persone che si conoscono da molto tempo. Il giudice chiarisce che si è scelta la misura restrittiva più blanda, ma che il provvedimento era necessario per evitare l'inquinamento delle prove. C'è una questione che dobbiamo chiarire e lo faremo al più presto. Ho già parlato con i suoi avvocati e conto di interrogarlo sabato».

A quanto pare, quello che si è meno indignato per la decisione degli inquirenti è stato proprio Citaristi. Ha confermato di aver ricevuto la telefonata di Scalfaro: «Siamo amici da anni, mi ha chiamato anche quando ho subito un intervento chirurgico qualche anno fa. Cosa si sono detti? Il tesoriere bianco sorvola ed esita anche a parlare del suo arresto: «Non faccio commenti, anche perché sono abituato a rispettare le decisioni della magistratura». Si sbottonna però in serata, intervistato telefonicamente da «Studio Aperto». Dice di non voler essere un capro espiatorio: «Ho commesso le mie colpe ed è giusto che paghi, ma è giusto che qualcun altro paghi per le colpe di natura politica». Aggiunge di essere sorpreso del provvedimento: «Non me lo aspettavo perché quello che avevo da dire lo avevo detto a Vinci a Roma e a Colombo a Milano». Sorpreso pure per la raffica di telefonate che ha ricevuto: «Anche da persone che non conosco, che non facevano parte del mio partito. Mi hanno tirato su di morale».

I magistrati che hanno firmato l'arresto della discordia, Francesco Greco, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo evitano accuratamente l'argomento, ma è chiaro che il coro di proteste non la lusinga. È un segnale di stop alla corsa della magistratura milanese? «Abbiamo le spalle larghe - dicono a Palazzo - reggiamo bene». Il fair play si incrina però, dopo aver preso atto delle dichiarazioni di Mario Cicala, uno di loro, l'ex presidente dell'associazione nazionale magistrati, che invita il governo a ricorrere allo strumento del decreto legge, per approvare in tempi rapidi la cosiddetta soluzione politica per Tangentopoli. D'Ambrosio sbotta: «Non si è sempre detto che la magistratura non deve interferire sulle vicende politiche?». E i suoi colleghi precisano: «Se esistesse una legge, come quella che l'associazione nazionale magistrati aveva appoggiato, Citaristi sarebbe in galera da un pezzo, dato che è accusato di corruzione».

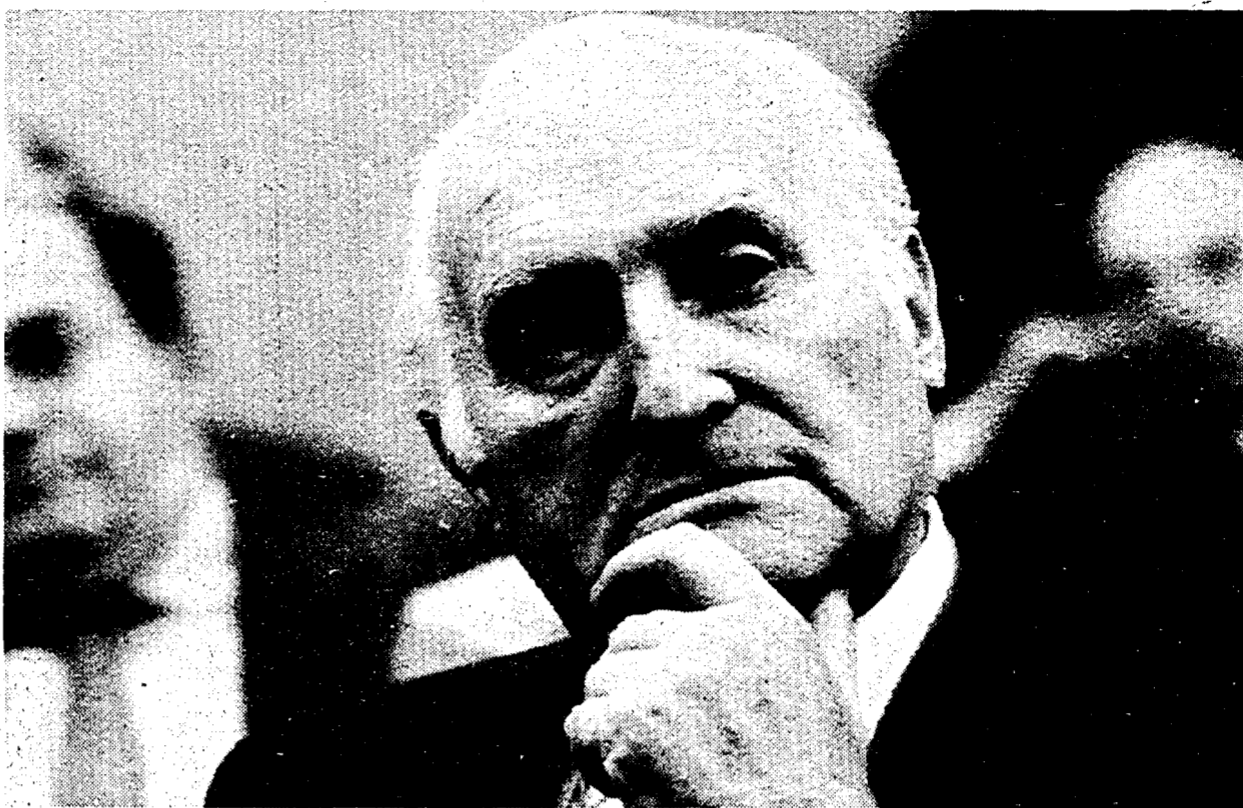
Davigo: «Sono falsi i bilanci dei grandi gruppi industriali»

Applausi, ma anche l'immane sciacquo di polemiche per il pm Piercamillo Davigo, all'attacco dei grandi gruppi industriali colpevoli di far bilanci falsi. Alla

presentazione del libro «Il miraggio» di Alberto Ledda, parlando di criminalità economica aveva detto che nel nostro paese la legge non è uguale per tutti.

Applausi e consensi in sala quando ha annunciato nel nostro sistema «il privilegio feudale e considerato modernità e l'eguaglianza arretratezza». Polemiche invece sono seguite alla frase: «Tutti i bilanci dei grandi gruppi industriali sono falsi». Tanto che ieri pomeriggio il magistrato è stato costretto a rettificare e chiarire il suo pensiero. «Ci sono società di revisione che hanno certificato bilanci dichiaratamente falsi. Non capisco come sia successo, o le società di revisione non se ne sono accorte o sono state ingannate o erano d'accordo. Non vedo altre ipotesi oltre a queste. Certo che non tutti i bilanci sono falsi ma non è possibile accorgersi sulla base di quello che afferma una società di revisione se un bilancio è falso oppure no... Esistono mezzi per accorgersi del falso?». Ha chiesto un cronista al magistrato. «Non lo so, è stata la risposta del giudice - non ho fatto il certificatore di bilanci. Del resto i bilanci Montedison e i bilanci Ferfin erano o no tutti falsi? Resta da capire se uno fa il finanziere e rispetta i criteri di trasparenza o se fa il giocatore d'azzardo».

Il presidente del Consiglio critica i magistrati che replicano: «Parla da comune cittadino? Non lo è»



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Mimmo Frassinetti/Agf

Scalfaro chiama Citaristi Berlusconi attacca, Borrelli replica

Scalfaro telefona a Citaristi (arresti domiciliari) e gli esprime «affettuosa solidarietà»: è polemica. Polemica forte, Berlusconi plaude al gesto di Scalfaro e attacca i giudici, spiegando che, come lui, la pensano «la donna della strada e chi porta il latte». Dura replica del procuratore di Milano Borrelli: «Mi stupisce che il presidente del Consiglio faccia dichiarazioni da cittadino comune, visto che certamente non è un cittadino comune».

giustizia, dall'altro, la tutela di inalienabili diritti soggettivi, che impongono la salvaguardia della libertà personale fino al giudizio definitivo». Rapida stoccata ai giudici: «Diversamente, la discrezionalità può superare il libero convincimento per trasmodare in ambiti impropri e difficilmente motivabili». Il riferimento al «caso Citaristi» è esplicito.

La sempiterna Tiziana Maiolo (Forza Italia) grida, entusiasta, nelle orecchie dei cronisti: «Il presidente Scalfaro ha fatto un gesto nobilissimo». E chiosa, ammiccante: «Penso anche che Scalfaro abbia fatto bene a dare il massimo di pubblicità alla sua telefonata, che certamente sarà stata controllata da qualche migliaio di microspie». L'onorevole Maiolo dispone di informazioni riservate?

Le prese di posizione, con il trascorrere delle ore, aumentano, ed è una smania di parole. Registriamo quelle pronunciate da De Mita e Forlani, vecchi compagni di partito di Citaristi. Il primo: «Scalfaro ha fatto bene». Il secondo: «C'è in giro un accanimento, un clima che ha poco a che fare con la giustizia, anche se molti fingono di non vedere».

Lo scontro
Da Bonn, nel tardo pomeriggio, rimbalzano le dichiarazioni di Ber-

lusconi. Tutt'altro che neutre: «Io credo che, se il presidente della Repubblica ha ritenuto di dare questa solidarietà, l'avrà fatto a ragione veduta: credo che quando si è nella situazione di età e fisica del signor Citaristi, ci sia il dovere di un grande rispetto. E credo che certe forme debbano essere utilizzate soltanto quando ricorrono tutti gli elementi previsti dalla legge. Finito? No. Mi pare molto strano che una persona di questa età e in questa situazione possa incorrere nei requisiti richiesti per un fatto limitativo della libertà personale. Mi auguro, come cittadino, che si debba avere un'interpretazione della legge favorevole ai cittadini. Mi pare che la pratica non vada in questa direzione».

Dunque, il presidente del Consiglio attacca i giudici in modo inequivocabile; e, al giornalista che glielo fa notare, risponde: «La mia è una constatazione di buon senso che tutti quanti fanno. Domandate alla donna della strada e a chi porta il latte. Credo siano in sintonia con me». Berlusconi, come al solito, si finge «bocca della gente». Un giochino antico. Che fa dire al procuratore di Milano Borrelli: «Mi stupisce che Berlusconi faccia dichiarazioni da cittadino comune, perché lui, vista la carica che riveste, non è certamente un cittadino comune».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Anche questa volta, Silvio Berlusconi ha colto l'attimo. Anche questa volta, ha attaccato la magistratura. Più che un'abitudine, sembra un'ossessione, la sua.

La giornata comincia con una telefonata. Di buon mattino, Scalfaro chiama l'ex tesoriere della Dc, Severino Citaristi, al quale sono stati comminati, mercoledì, gli arresti domiciliari. La decisione dei giudici ha molto impressionato. Citaristi, infatti, ha 73 anni ed è gravemente malato. Il capo dello Stato gli telefona e gli esprime la sua «affettuosa solidarietà personale». Un gesto pietoso, diranno più tardi fonti del Quirinale.

Le polemiche arrivano veloci. «L'iniziativa di Scalfaro non è quella di un privato cittadino: essa si presenta come grave ingerenza nell'operato della magistratura», dice l'onorevole Crucianelli, Rifon-

dazione comunista. E il verde Paisani: «Non vedo come il capo dello Stato, che è anche presidente del Csm, possa telefonare a un privato cittadino per esprimergli solidarietà contro l'azione di un magistrato». Intendiamo noi. Nè Rifondazione comunista nè i Verdi plaudono all'arresto di Citaristi. Anzi. Contestano, però, modi e tempi dell'iniziativa di Scalfaro.

Biondi: nuove norme
Dal fronte opposto, il ministro della Giustizia Biondi, sfruttando il vento favorevole, annuncia nuove norme sulla carcerazione preventiva. «Oggi più che mai - scandisce - va ribadita la necessità di una revisione complessiva della disciplina della custodia cautelare in modo da garantire, da un lato, l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge e l'indipendenza della ma-

Gli inquirenti che indagano sul crack Ferruzzi hanno preso i bilanci Ferfin e Montedison La finanza alla Banca di Roma

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIÒ MARGUCCI

BOLOGNA. La perquisizione di due giorni fa alla Banca di Roma, uno degli istituti che partecipò al piano di riassetto del gruppo Ferruzzi, potrebbe rendere più complessa la difesa dei dirigenti di Mediobanca coinvolti nell'inchiesta sui fondi neri Ferruzzi, raggiunti nelle scorse settimane da avvisi di garanzia in cui si ipotizza il reato di false comunicazioni sociali. Gli uomini del nucleo di polizia tributaria di Bologna avrebbero tra l'altro sequestrato copia dei bilanci Ferfin e Montedison depositati l'11 e il 12 giugno del '93 e messi a disposizione dei soci del gruppo ravennate. Nei documenti originali non c'è traccia del «buco» di 435 miliardi, mascherato con un'operazione back to back, di cui Mediobanca, secondo quanto risulterebbe documentalmente, era a conoscenza fin dall'aprile '93.

Avendo acquisito quella documentazione, il pm di Ravenna Francesco Mauro Iacoviello sareb-

be ora nella condizione di dimostrare che l'atteggiamento tenuto da Mediobanca nei confronti della Banca di Roma non è stato dei più trasparenti. La Banca di Roma è uno dei quattro grandi istituti (gli altri sono Credit, San Paolo e Comit) che insieme a Mediobanca riceverono dai Ferruzzi un mandato molto ampio per procedere al salvataggio del gruppo afflitto da 30 mila miliardi di perdite.

Secondo l'ipotesi d'accusa contenuta negli avvisi di garanzia emessi nei confronti dei vertici di Mediobanca, l'istituto di via Filodrammatici avrebbe avuto i poteri per impedire che i bilanci Ferfin e Montedison del '92, già conosciuti come non veritieri, venissero depositati e quindi messi a disposizione dei soci.

Contro questo argomento Mediobanca ha mobilitato i suoi legali. In sostanza, l'istituto di via Filodrammatici sostiene che il mandato firmato dai Ferruzzi il 4 giugno

del '93 affidava a Mediobanca poteri e doveri relativi al riassetto del gruppo di Ravenna ma non alla gestione dello stesso.

Ora il magistrato sta esaminando carte che potrebbero rimettere in discussione questa interpretazione. In particolare un documento definito «convenzione interpretativa del mandato» del 4 giugno, atto che viene considerato come la resa della famiglia Ferruzzi a Mediobanca. Perché fu necessario dare un'interpretazione autentica del mandato? La risposta dell'accusa è che quel mandato fu contestato dalle banche perché assegnava al pool di salvataggio poteri troppo ampi. E questo confermerebbe che il 4 giugno '93 Mediobanca acquisì pieni poteri, che in parte dovette restituire per dare autonomia agli amministratori del gruppo Ferruzzi. Sempre su quel documento interpretativo sono sorti interrogativi. La data della «convenzione» è del 29 giugno '93, ma sembra appunto - e lo avrebbero confermato al pm Iacoviello sia l'amministratore delegato di Ferfin-Montedison

GIUGNO REGALA!

IL SALVAGENTE

"Mister & lady Poggiolini"
di Silvestro Montanaro
e Sandro Ruotolo

AI PRIMI 50 ABBONATI ANNUALI
di questo mese in omaggio
un bel libro appena uscito



Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire - Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire - I versamenti vanno effettuati sul c/c postale - numero 22029409 - intestato a Socl de "l'Unità" soc. coop arl. - via Barberia 4 - 40123 Bologna - tel. 051/291285 specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"